PuntoSicuro

ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 19 - numero 3930 di mercoledì 18 gennaio 2017

Il formatore, un lavoro che scompone e che prova

Un documento Inail si sofferma sulla qualificazione del formatore e riporta alcune riflessioni: la formazione come esperienza da condividere, la sicurezza reciproca e l'attività del formatore come un "lavoro che scompone e che prova".

Roma, 18 Gen ? Se un livello adeguato di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro costituisce un importante indicatore del livello di civiltà di un Paese, la **formazione alla sicurezza** "rappresenta un aspetto sostanziale nella strategia di prevenzione e contrasto al fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali". Tuttavia solo se realizzata in maniera efficace "permette di accrescere le conoscenze e le competenze di tutti gli 'attori' coinvolti nei processi di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro".

Pubblicità
<#? QUI-PUBBLICITA-SCORM1-[EL0098] ?#>

A fare queste affermazioni e ad affrontare il tema della qualità della formazione e dei formatori, è una pubblicazione realizzata dal Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro ed ambientale dell' Inail, dal titolo " La qualificazione del formatore alla salute e sicurezza sul lavoro tra idealizzazione e valutazione". Una pubblicazione che ha presentato i risultati di una ricerca, realizzata dall'Inail in collaborazione con l'Università degli Studi di Bergamo, che ha permesso di identificare aree di competenza e indicatori per la valutazione della qualità di un formatore in materia di salute e sicurezza.

Dopo aver raccolto, nelle scorse settimane, indicazioni relative alle aree di competenza e agli indicatori per la valutazione della qualità di un formatore, raccogliamo oggi le **riflessioni conclusive** degli autori sul lavoro, le funzioni, i compiti e le potenzialità del delicato ruolo di **docente formatore alla sicurezza**.

Nel capitolo finale del documento, capitolo dal titolo esplicativo "**Conclusioni: qualificare la formazione alla salute ed alla sicurezza sul lavoro**", ci si sofferma innanzitutto su un concetto: la "**formazione è un'esperienza**".

Gli autori ricordano che "quando si apre un percorso di formazione con uomini e donne attorno ai temi del lavoro, delle competenze e delle responsabilità si lavora sempre per realizzare un incrocio significativo di storie diverse. Un incrocio sul quale si provano significati, incontri, orientamenti; un incrocio sul quale sono sempre in gioco elementi di identità e appartenenza". E nel gruppo "si incontrano storie di lavoro e di vita, non solo partecipanti o corsisti", si incontrano esperienze. E in fondo è proprio "dentro i momenti e i cammini personali" che i temi all'attenzione, i temi del percorso formativo assumono rilevanza.

Si indica dunque che chi giunge in formazione "ha una sua storia ed una sua esperienza; sa e fa con pratiche, abitudini e competenze maturate nel tempo; ha già avuto spesso responsabilità, ha risposto a difficoltà, se l'è cavata. Il suo modo di stare e fare con altri ha ragioni e motivazioni: nel lavoro si sente abbastanza sicuro, la formazione gli chiede di sentirsi un po' insicuro, di mettersi in discussione, di acquisire pratiche e conoscenze che non sono già sue".

In questo senso "**proporre la formazione come esperienza bella e arricchente vuol dire costruirla come luogo nel quale si accolgano e si apprezzino le esperienze e le storie di ognuno**, dove le differenze sono preziose e arricchiscono, dove si lavora insieme e non si resta in solitudine".

A volte ci troviamo di fronte alla "durezza dell'agire specialistico, a volte autoreferenziale e chiuso, alle frontiere rigide di certe comunità tecniche, alle pratiche e alle ragioni settoriali. Non si può vivere di durezza, non si crea un legame, né si stabilisce fiducia; non si riesce a lavorare insieme, non si fa un buon lavoro".

Invece chi si occupa di sicurezza e salute "ha da essere, piuttosto, **un buon regista che cura processi e relazioni, che cura le connessioni e le distanze, che gestisce conflitti in modo evolutivo**".

Insomma un gruppo di lavoro per essere tale "necessita di una cura educativa come tutti i contesti interumani nei quali: si vive la dinamica di una trasmissione di saperi e di pratiche; si costruisce conoscenza condivisa attorno a problemi sui quali si interviene operativamente; si produce un'interazione complessa tra ruoli, saperi, tecniche diversi e specifici; si deve sviluppare un'attenzione continua su processi e situazioni in evoluzione; si deve sapere comunicare efficacemente e tempestivamente; si vive un conflitto delle interpretazioni assumendo storie di lavoro e di relazione; si giocano emozioni e vissuti, si agisce con un investimento di motivazioni e senso". Ed è allora importante che "si sviluppino nei percorsi educativi e formativi esperienze che alimentino il **pensiero partecipativo, complesso, pluralistico**": la formazione ben costruita è come una 'indagine pratica' sul lavoro che si fa, "permette di dire e rappresentare le proprie pratiche ed i propri posizionamenti sul lavoro, nell'organizzazione. Se ne può uscire con un di più di conoscenza e di senso del valore di quel che si fa. E con una, non scontata, considerazione dell'importanza di fidarsi e di essere affidabili".

Rimandando ad una lettura integrale di questa interessanti considerazioni, espresse dagli autori con un linguaggio molto espressivo, ci soffermiamo più brevemente sulla parte relativa alle "**competenze per la cura di sé e la messa in sicurezza reciproca**".

Si indica che "una delle parti più ricche e preziose del presente lavoro è rappresentata certamente dalla **elaborazione attorno alle aree di competenza del formatore alla salute ed alla sicurezza**. Attorno alla attività di artigianato che ogni formatore deve sviluppare attorno ad esse". E nell'attività formativa è importante "saper trafficare con la propria vulnerabilità, accogliendola, ripensandola come condizione per il progetto e per il legame, con altri e per altri". È altresì importante "lavorare riflessivamente su di sé, sul proprio sentire, sui vissuti e sulle emozioni (per sapere cosa farsene), per dare buona destinazione e senso alle energie interiori; per saper fare buon impiego nell'incontro e nell'azione con altri".

Bisogna "**mettersi in sicurezza reciproca**, vegliare gli uni sugli altri, responsabili e affidabili, capaci di fidarsi e di esporsi; tessendo reciprocità, mantenendo la parola". Il significato di quel che facciamo "(il senso, il valore, il rinvio ad altro) è da curare e, insieme, da svelare come richiesta di legame, di incontro, di riconoscimento".

Un'ultima parte del documento riconosce che siamo di fronte ad "**un lavoro che scompone e che prova**".

Infatti "sempre più spesso i formatori (come gli operatori dei servizi) **incontrano non domande ma storie**: si narrano loro di fratture biografiche, o le difficoltà a tenere i progetti familiari in equilibrio, l'incapacità di gestire, di immaginare nuove possibilità e ricomposizioni delle condizioni materiali della vita, di un lavoro incerto o sullo sfondo delle preoccupazioni".

Ma come riuscire a "farsi attenti alle diverse storie, alle diverse attese e alle diverse ansie di lavoratori che vivono le dinamiche scomposte di mercati del lavoro segmentati per generazioni, per generi, per culture, per riferimenti normativi e contrattuali? Lavoratori e lavoratrici vivono non di rado la realtà del lavoro e il lavorare come esperienza di vulnerabilità, mentre un tempo era punto forte di acquisizione di stabilità, di diritti, di spazi di libertà e di progetto". Spesso questo lavoro "accompagna a volte e pure provoca un lento esodo dalla cittadinanza, uno sfinimento della fiducia nelle istituzioni, un'erosione del senso di appartenenza alla comunità".

Ma è invece possibile "pensare le occasioni di formazione alla sicurezza e alla salute sul lavoro come luoghi di ricomposizione, di lavoro su di sé? E sugli orizzonti di ripresa di senso di questa esperienza di lavoro nelle biografie, e nella vita comune? Che salute si può recuperare se non su queste frontiere"?

Certo il "rapporto tra esperienza di lavoro, mancanza di lavoro e vulnerabilità personale e sociale è complesso: si gioca nella precarietà, nell'erosione dei diritti e a volte nello scivolamento fino al (e oltre il) limite della legalità, nello scontro tra le generazioni, nelle serie questioni della sicurezza e della salute. **Si gioca nelle sofferenze che lavorare e non lavorare provoca, e nelle malattie dell'identità, nelle crisi dell'immagine di sé**".

E l'importanza del ruolo del docente formatore è proprio insito - conclude il documento Inail ? nel fatto che "**attorno al lavoro, alla sua qualità ed alla sua mancanza si raccoglie e, si potrebbe dire, s'aggruma un cambiamento della condizione umana e delle relazioni di convivenza**".

Insomma un compito non semplice quello del formatore, come descritto nel documento, se vissuto nella consapevolezza e ricchezza di queste problematicità che vanno ben oltre la semplice comunicazione di aspetti tecnici e buone prassi in materia di salute e sicurezza.

Inail, " La qualificazione del formatore alla salute e sicurezza sul lavoro tra idealizzazione e valutazione", pubblicazione realizzata dal Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro ed ambientale e a cura di Mauro Pellici, Cristina Dentici, Antonio Pizzuti, Cinzia Milana, Sara Stabile, Ghita Bracaletti, Enrico Lo Scrudato (INAIL - Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro ed ambientale) e Silvia Brena, Stefano Tomelleri e Ivo Lizzola (Università degli studi di Bergamo - Dipartimento scienze umane e sociali), edizione 2016 (formato PDF, 2.37 MB).

Vai all'area riservata agli abbonati dedicata a " La qualificazione del formatore alla salute e sicurezza sul lavoro".

Leggi gli altri articoli di PuntoSicuro su ruolo, compiti e responsabilità dei formatori

Tiziano Menduto

 Questo articolo è pubblicato sotto una Licenza Creative Commons.

www.puntosicuro.it